

Le linee guida sulle energie rinnovabili dettano limiti uguali per tutti. Le criticità del Conto energia

# Basta la Dia per il solare sul tetto

## Installazione semplice per gli impianti fotovoltaici sugli edifici

DI LUIGI CHIARELLO

**B**asterà la mera denuncia di inizio attività per realizzare impianti solari fotovoltaici sugli edifici, con superficie dei pannelli non superiore a quella del tetto delle case su cui saranno collocati i moduli. La Dia sarà sufficiente anche per gli impianti mini, quelli cioè aventi capacità di generazione inferiore a 20 kW. E basterà anche per gli impianti elettrici di cogenerazione a biomasse, con capacità massima inferiore a mille kW (piccola cogenerazione) e a 3.000 kWt. Idem, per gli impianti a biomasse, aventi capacità di generazione inferiore a 200 kW.

Nel caso dell'eolico, poi, la denuncia d'inizio attività sarà sufficiente per gli impianti eolici con capacità inferiore a 60 kW e per le torri anemometriche nate per misurare temporaneamente il vento; la fase di rilevazione, però, dovrà superare i tre anni. La sola Dia, infine, basterà agli impianti idroelettrici e geotermoelettrici, con capacità di generazione inferiore a 100 kW. Le linee guida per le energie rinnovabili, allegate al nuovo decreto dello Sviluppo economico sul conto energia (in via di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale), rispondono così all'istanza avanzata dalla Corte costituzionale. Che, con sentenza 119/2010 del 22 marzo scorso (depositata il 26/03/2010), aveva definito incostituzionale la legge della regione Puglia, n. 31 del 2008.

**Il caso Puglia.** In pratica, l'amministrazione pugliese aveva reso possibile (grazie a deroghe contenute nella legge 31/08) costruire con una mera autodenucia, impianti fotovoltaici, eolici e a biomasse fino a un limite massimo di energia prodotta pari a 1 Mw. Anche se, va detto, l'assetto originario della legge pugliese prevedeva, che la semplificazione delle richieste fosse adottabile per i soli impianti rientranti entro gli stessi limiti che oggi dettano le linee guida nazionali. E cioè: 60 kW per l'eolico, 20kW per il fotovoltaico, 200 kW per la biomassa.

Oggi, però le linee guida non si fermano qui. E prevedono anche: - un sistema di autorizzazione unica rilasciata dalle regioni per la costruzione, l'esercizio e la modifica degli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di maggiore importanza, - un sistema di comunicazione unica, da inviare on-line al municipio competente (con tanto di documentazione), per gli impianti considerati come opere di edilizia libera di maggiore rilevanza; - un terzo sistema facilitato, basato sulla sola Dia, per gli impianti domestici più piccoli.

La legge pugliese, va detto, innalzando tutti i limiti a 1.000 kW (kilowatt), equivalenti a 1 Mw,

aveva permesso di costruire veri e propri impianti industriali con una semplice autocertificazione. Così, la Consulta, con la sua pronuncia, pur riconoscendo legittime le compensazioni economiche aveva rilevato come l'assenza delle Linee guida nazionali creasse gravi problemi nel «contemperare la diffusione degli impianti da energie rinnovabili con la conservazione delle aree di pregio ambientale».

I giudici rinviarono quindi la definizione dei limiti per la sola Dia alle linee guida nazionali. Queste oggi spiegano anche quando può scattare la verifica di assoggettabilità alla Valutazione d'impatto ambientale (Via). In sintesi: per gli impianti da fonti rinnovabili, di potenza nominale complessiva superiore a 1 megawatt.

**Altre criticità.** Il decreto dello Sviluppo economico sul conto energia apre spazio anche ad alcune contraddizioni irrisolte. Una prima questione riguarda il premio previsto per gli impianti fotovoltaici, la cui costruzione viene abbinata a un impiego più efficiente di energia. Questo premio, consistente in una maggiorazione della tariffa incentivante (fino a un massimo del 30%), potrà essere riconosciuto agli impianti fotovoltaici integrati negli edifici, con caratteristiche innovative, ma non ai concentratori solari.

Una seconda contraddizione riguarda la maggiorazione del 10% della tariffa incentivante prevista per chi installa impianti fotovoltaici sui tetti, in sostituzione delle coperture in eternit o, comunque, contenenti amianto. Bene, a questo premio aggiuntivo potranno accedere solo coloro che installano impianti fotovoltaici tradizionali sui tetti, mentre l'agevolazione aggiuntiva resta off limit, sia per chi ricorre al fotovoltaico innovativo integrato, sia per chi installa impianti a concentrazione solare.

Terzo, il decreto sul conto energia introduce una nuova definizione, oltre al fotovoltaico innovativo. E cioè «l'impianto fotovoltaico con innovazione tecnologica». Restano però da chiarire quali siano gli impianti inclusi in questa categoria. Anche se un apposito articolo, il 14 bis, rimanda a un prossimo decreto i requisiti tecnici e le modalità per incentivare gli impianti fotovoltaici con innovazione tecnologica.

Infine, una chicca: il decreto prevede che si possano cumulare le agevolazioni del conto energia con «contributi in conto capitale in misura non superiore al 30% del costo dell'investimento per impianti fotovoltaici realizzati su edifici aventi potenza nominale non superiore a 3 kW». Ma non risulta che, al momento, esistano contributi di questo genere. Si tratta, dunque, dell'annuncio di un nuovo strumento agevolativo in arrivo?

**Cambi di tariffa.** Rispetto alle ultime bozze di decreto, circolate sul Conto energia, la versione definitiva prevede un cambio di tariffa incentivante per i piccoli impianti a concentrazione solare da 0,32 a 0,37 euro a kWh. Inoltre, è stata introdotta una nuova fascia di potenza incentivata (200-1000kW) con 0,32 euro a kWh, mentre per gli impianti oltre un Mw la tariffa è di 0,28 euro a kWh.

Aumenta anche il volume massimo incentivabile, che passa da 200 a 300 Mw per il fotovoltaico innovativo e da 150 a 200 Mw per i concentratori solari.

Per quanto riguarda il fotovoltaico tradizionale, le tariffe crescono di una misura inferiore al centesimo di euro e la potenza massima incentivabile resta a 3.000 Mw. Ma vengono restituiti anche gli impianti fotovoltaici installati su pergole, serre, barriere acustiche, tettoie e pensiline, per i quali la tariffa è una media tra la tariffa incentivante prevista per gli impianti installati su edifici (0,40 euro a kWh) e quella disposta per gli altri tipi di impianti fotovoltaici (0,36 euro a kWh).

Tornando, infine, ai premi «aggiuntivi», come detto riservati al solo fotovoltaico tradizionale, viene previsto un +5% della tariffa incentivante se gli impianti fotovoltaici sono in regime di scambio sul posto e sono realizzati da comuni con meno di cinquemila abitanti; di questi impianti, però, gli stessi comuni dovranno essere soggetti responsabili.

© Riproduzione riservata

## Dall'Europa 6,4 mld di euro alla ricerca. Favorite le pmi

La Commissione europea ha stanziato ieri quasi 6,4 miliardi di euro per investimenti in ricerca e innovazione. Si tratta, secondo Bruxelles del pacchetto di aiuti più cospicuo di tutti i tempi, in favore di discipline scientifiche, politiche pubbliche e settori commerciali. Riceveranno un finanziamento circa 16 mila partecipanti provenienti da enti di ricerca, università e industria, tra cui circa tremila pmi. Le sovvenzioni saranno conferite attraverso inviti a presentare offerte e valutazioni nei prossimi 14 mesi. Il 20 luglio saranno pubblicati diversi bandi. Dal pacchetto di agevolazioni dovrebbe derivare una ricaduta, in termini occupazionali, di oltre 165 mila posti di lavoro. La dotazione più interessante riguarda il settimo programma quadro di sostegno alla ricerca. Gli stanziamenti per la sanità ammontano a oltre 600 mln di euro. 1,2 mld di euro sono destinati ad approfondire la ricerca in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Tic). Oltre 1,3 mld di euro andranno agli scienziati più creativi selezionati dal Consiglio europeo della ricerca. Le borse per la mobilità di 7 mila ricercatori qualificati saranno erogate dalle Azioni Marie Curie, per un importo pari a 772 mln di euro. Le pmi riceveranno un'attenzione prioritaria. Per esse quasi 800 mln di euro e, per la prima volta, dotazioni ad hoc per sanità, bioeconomia, ambiente e nanotecnologie. La partecipazione delle pmi dovrà rappresentare il 35% dello stanziamento complessivo nei diversi ambiti. Nella sola ricerca medica, circa 206 mln di euro, un terzo del budget complessivo per il 2011, saranno destinati a test clinici sollecitati dai ricercatori, per commercializzare velocemente nuovi medicinali. Nel settore nanotecnologie, che riceve 270 mln di euro, l'attenzione sarà concentrata sulla produzione di brevetti da commercializzare. I 600 mln di euro del finanziamento per le Tic sono destinati alle infrastrutture di rete e di servizio di nuova generazione, ai sistemi automatizzati, ai componenti elettronici e fotonici, nonché alle tecnologie per il contenuto digitale. Oltre 400 milioni di euro sosterranno la ricerca sulle modalità con le quali le Tic possono rilevare sfide, quali l'economia a basso tenore di carbonio, una società che invecchia, nonché impianti adattabili e sostenibili. Altri 90 milioni di euro sono destinati nel 2011 al partenariato pubblico privato per l'Internet del futuro, per rendere intelligenti le infrastrutture europee fondamentali.

## L'Europa studia la politica agricola futura

I cittadini europei sanno che c'è bisogno di una Politica agricola comune (Pac) forte al servizio della società. L'ha dichiarato ieri il commissario europeo all'agricoltura, Dacian Cioloș, aprendo i lavori di una conferenza che si concluderà oggi pomeriggio. «Due giornate in cui gli europei hanno preso il microfono che noi gli abbiamo offerto per un dibattito aperto e trasparente, un momento di verità tra la Pac e i suoi cittadini». Al dibattito sul futuro della Pac hanno partecipato circa 600 rappresentanti provenienti dai 27 stati membri, tra cui l'Italia. «Quello che stiamo vivendo oggi è un momento di importanza straordinaria: non riguarda solo il destino di 10 milioni di agricoltori europei, ma il destino di 500 milioni di cittadini europei», ha dichiarato ieri Paolo De Castro, presidente della commissione agricoltura del parlamento europeo, aprendo i lavori del convegno insieme a Cioloș. La grande sfida è riuscire a mantenere uniti i concetti della competitività e della sostenibilità in agricoltura: ossia produrre di più con meno terra e con meno risorse disponibili. E le istituzioni europee (Parlamento, Consiglio e Commissione) stanno lavorando insieme per dare delle risposte a questi grandi sfide globali». Gli eurodeputati hanno già detto loro, approvando all'inizio di luglio la relazione di George Lyon, parlamentare scozzese dei liberali europei. L'assemblea di Strasburgo ha giocato d'anticipo, al fine di influenzare la posizione della Commissione Ue. Bruxelles pubblicherà una comunicazione sul futuro della Pac entro fine anno, a cui seguirà una proposta di legge intorno alla metà del 2011. Dopodiché la palla passerà agli eurodeputati e ai governi europei, che dovranno emendare e approvare il testo proposto dall'esecutivo comunitario. Le nuove regole dovrebbero entrare in vi-

gore all'inizio del 2014. Nel frattempo, anche i cittadini e gli addetti ai lavori europei hanno espresso le loro idee a riguardo. Il convegno sul futuro della Pac è stato organizzato al termine di una consultazione online che è durata due mesi: un «referendum», che ha raccolto quasi 6 mila contributi. In pratica si trattava di rispondere a quattro domande: perché c'è bisogno di una politica agricola comune; cosa si aspettano i cittadini dall'agricoltura; perché riformare la Pac; e, infine, quali strumenti servono per la Pac del domani. È opinione diffusa che sia meglio avere una politica agricola comune invece di tante politiche nazionali. Tale politica comune deve garantire l'approvvigionamento alimentare a prezzi corretti per i consumatori, mantenendo un'alta qualità di produzione e di sicurezza alimentare. Nonché tutelare l'ambiente e il territorio salvaguardando la biodiversità, senza dimenticare l'importanza dell'occupazione in agricoltura e in tutta la filiera. Secondo coloro che hanno partecipato alla consultazione, ci sono varie ragioni per riformare la Pac. Vede la volatilità dei prezzi, l'aumento globale della domanda e la ristrutturazione dei pagamenti agli agricoltori. Ad ogni modo, buona parte di cittadini e addetti ai lavori credono che siano sufficienti alcuni aggiustamenti, più che cambiamenti radicali alla politica agricola comune.

Gianluca Cazzaniga, Bruxelles

© Riproduzione riservata



Paolo De Castro